

# La lunga vita di Gina Marpillero nel “secolo breve”

Vita di  
Gina Marpillero  
nel Novecento  
friulano



di Mario Turello

Fu nel 1980, a sessantott'anni (ma preferiva dichiararne settanta, un'età ancora più “interessante”), che Gina esordì come scrittrice «come presa da una necessità», dichiarò, quasi a giustificarsi. E soltanto per necessità, non certo per vanità o velleità letteraria, poteva risolversi a raccontare l'*Essere di paese* colei che pure - giovanissima, cinquant'anni prima - aveva dimostrato talento letterario con una sua limpida, lirica prosa nella parlata di Arta, tanto da essere esortata a continuare. Ma non erano, i suoi diciott'anni, l'età della necessità, autentica o indotta: «non mi era mai piaciuto ricevere ordini», né sollecitazioni in genere, per quanto lusinghiere. Ecco il primo tratto del carattere di Gina: la libertà, anche e soprattutto nel coltivare le proprie, tantissime passioni. Quando finalmente anche lo scrivere diventò durevole passione, al libro di esordio, che ricevette il premio Nonino, altri ne seguirono, in italiano e in *marilenghe*, in prosa e in poesia: nel loro insieme costituiscono un'autobiografia e un autoritratto di cui questa bella mostra, galleria e antologia insieme, è sintesi e introduzione a un tempo.

Una vita lunga, quella di Gina, più lunga del “secolo breve”: *Novecento friulano* è il titolo, che la mostra riprende, del suo libro più personale, più intimo. Da esso e dagli altri suoi, e da questa mostra, emerge non tanto un affresco storico del Friuli, quanto un esempio di friulanità incarnata e vissuta: la se stessa bambina di Arta fu per Gina oggetto, più che di nostalgia, di fedeltà. Ricordando la propria ritrosia alla lettura, ricorda d'averla giustificata constatando che sua madre, donna che aveva letto pochissimo, «scriveva bellissime lettere, aveva una mente aperta, una visione equilibrata delle cose, senso dell'umorismo, comprensione degli altri, generosità d'animo». Chiunque l'abbia conosciuta, di persona o come autrice, non mancherà di riconoscere a Gina le stesse doti: apertura mentale, da vecchia come da giovane; visione equilibrata delle cose, buone o cattive che fossero; capacità di sorridere, degli altri e di sé, senza mai irridere; simpatia estesa dalle persone agli animali

e persino agli oggetti; generosità non solo materiale, ma relazionale; e se sua madre sapeva scrivere bellissime lettere, bellissime sono quelle scritte da lei a Taliute, o al nipote Dario, e quasi tutte le sue pagine in versi o in prosa, in friulano o in quel suo vivacissimo italiano friulanizzante.

Nostalgia per Arta e per la Carnia, amore però anche per Porpetto e per la Bassa: uno stupendo paragone che Gina fa tra il But e il Corno, per quanto a favore del primo, si conclude così: «comunque ho deciso che si possono avere anche due amori diversi». È una dichiarazione che molto ci dice del suo animo grande; fa il paio, ad altro livello, con il piacere di fare due cose allo stesso tempo (durante le rogazioni, sui prati, mangiare e pregare insieme!). Essere di paese, ma soprattutto essere, pienamente, da non bastare il tempo, da non accontentarsi di un'unica manifestazione, o d'una sola alla volta, di sentimenti o di attività. Meglio se creative, le attività, e magari in qualche misura redditizie, ma il più spesso “inutili”, semplicemente belle, semplicemente sue: passioni, appunto.

È contagiosa la vitalità che emana dai suoi libri, e più amabile per l'*understatement* con cui tratta i suoi ricordi da cose piccole, un po' stupide, mentre l'entusiasmo la smentisce e ci dice che né piccole né stupide sono le cose che fanno così piena e ricca una lunga vita. Vita non priva di momenti bui, di dolore, di distacchi; ne accenna la “nonnaccia” Gina al nipote Dario: «le persone senza emozioni sono anche senza rughe. Io, tu lo sai, ne ho moltissime». Ma, poco prima, ecco la soluzione: fondare, sul modello degli alcolisti, il gruppo delle vedove anonime. Lo *humour* come antidoto alla sofferenza (oltre che alle seccature, alle frivolezze, ai doveri...); trapela, ma raramente, che lo spirito di Gina è stato anche una sorta di “coraggiosa allegria”, per dirla con Garcia Lorca (quanto diversa la “tranquilla disperazione” di Thoreau!). Ed ecco che la verve, l'arguzia, la passione si rivelano come altrettante forme della saggezza, capaci di cambiare di segno le ragioni, il senso dell'essere.

## Gina Marpillero

Nata ad Arta Terme il 18 febbraio 1912, dai vent'anni visse a Udine, dove sposò il notaio Giacomo Zaina e lavorò come segretaria presso la Società Filologica Friulana ai tempi di Pellis, Carletti e Leicht. Sessantottenne (suo unico precedente letterario *Vee di fieste*, breve prosa nella parlata di Arta, apparsa cinquant'anni prima su «Ce fastu?») esordì come scrittrice con *Essere di paese* (Mondadori, 1980 e Biblioteca dell'immagine, 1999), un libro di memorie d'infanzia in cui l'autobiografia si amplia ad affresco sociale; per esso nel 1981 ricevette il Premio Nonino Risit d'Aur. Nello stesso anno pubblicò alcune liriche in friulano su «Sot la nape» (*Poesies panetes*), «La Panarie» e sul numero unico della Società Filologica Friulana *Darte (Tornâ a Darte)*. Dopo la buona accoglienza da parte della critica e il notevole successo di pubblico (fu per molti mesi tra i libri più venduti), a *Essere di paese* fecero seguito *Int e pinsîrs a slâs* (poesie, 1984), *Storie di cortile e di carriera* (racconti, 1989), *Aghe ch'a côr* (poesie, 1994), *Mê mari a diseve* (1997, raccolta di proverbi, modi di dire, filastrocche e racconti popolari), *Novecento friulano* (1999, romanzo epistolare), *Avere vent'anni oppure ottanta* (2000), *Storie di donne friulane* (racconti, 1998, poi col titolo *Donne friulane*); *Le voci dei fiori* (bozzetti naturalistici, 2001), *Dai bauli della memoria* (frammenti autobiografici, 2002). Nelle opere in prosa, l'esercizio della scrittura passò dalla naiveté di *Essere di paese* a una più saputa consapevolezza, e l'evocazione memoriale andò organizzandosi per temi e dilatandosi dall'autobiografismo al quadro d'epoca. In genere, l'idealizzazione del passato si sottrae alla facile retorica grazie al contemperarsi di verve e humour giovanili con un'altrettanto spontanea attitudine sapienziale. Meno convincenti le prove poetiche che peraltro, scritte in *marilenghe*, permettono di meglio individuare nell'italiano dei suoi testi, apparentemente ruvido e sgrammaticato, la trasposizione di forme lessicali e sintattiche proprie del friulano. Fuori commercio, nel 1998 diede alle stampe il breve poemetto *L'inventario del mio giardino*. Nel 1996 ricevette il Premio Speciale del Comune di Latisana, sezione del Premio Latisana per il Nord-Est, nel 1999 il Premio Ventaglio d'argento assegnatole dal Centro Culturale Il ventaglio delle muse, nel 2005 il Premio Altino. Morì a Palmanova il 9 settembre 2008.